

L'INCHIESTA

Nuove resistenze

→ SEGUE DA PAGINA 29

Ma l'impianto dell'Ericina Libera non sarebbe mai sorto se Unipol Banca non lo avesse finanziato con un prestito di 700 mila euro senza interessi e sulla fiducia perché i beni confiscati continuano ad appartenere al demanio e quindi non possono essere dati in garanzia. «Li restituiranno quei soldi, un po' alla volta ce la faremo, intanto grazie al presidente di Unipol Stefanini», dice Bartolo.

Lontano da qui, nel cuore della Sicilia profonda, nel feudo Drago, danno gli ultimi ritocchi all'agriturismo «Terre di Corleone». Apertura tra qualche settimana mentre a fine agosto aspetta le prime uve la cantina «Centopassi» di San Cipirello. Centopassi è l'«anima» vitivinicola della cooperativa di Libera Terra. Qualche chilometro più in là da alcuni anni si è consolidato l'agriturismo «Portella della Ginestra», poco distante dal pendio dove il 1° maggio 1947 vi fu la strage dei lavoratori in festa. Strage di Stato, probabilmente, che di sicuro impedì alla Sicilia di imboccare la strada del progresso e della modernizzazione. Quella strada che ora percorrono alcuni giovani. «All'inizio ci guardavano come fossimo un corpo estraneo a questa terra», dice Gibiino. «Poi quando i siciliani hanno visto che creavamo lavoro, lavoro vero e regolare, sono venuti a bussare alla nostra porta e la mafia non ha reagito. Se lo fanno è perché la mentalità è cambiata. Non siamo più un corpo estraneo, siamo quelli di Libera, la cooperativa. E penso che chi ci ha conosciuto ci consideri la parte migliore della Sicilia». ♦

Strategie

E dalle indagini spunta l'«esattore unico» del pizzo

Nasce l'esattore unico del pizzo in Sicilia per conto di Cosa nostra. Una sorta di «direttore dell'agenzia delle entrate mafiose» nominato dai boss per evitare conflitti tra le famiglie sparse sul territorio siciliano ed evitare i «problemi» di pentitismo. A raccontare la nuova struttura «federale» di Cosa nostra è l'ultimo numero di «A sud/Europa» - il settimanale del Centro studi Pio la Torre (www.piolatorre.it) - intitolato appunto «Federalismo mafioso». La figura dell'esattore unico è emersa nel corso delle indagini che hanno portato in carcere i presunti reggenti della cosca di Gela: Maurizio La Rosa e Maurizio Trubia si occupavano, secondo l'accusa, di gestire il racket delle estorsioni nella zona gelese, e non solo, per conto della famiglia Emmanuele. È stato un imprenditore «taglieggiato» a raccontare i particolari agli investigatori: «La Rosa iniziava a parlarmi del funzionamento delle nuove modalità estorsive di cosa nostra, dicendomi che, da quel momento, per i lavori che avrei eseguito in altre province siciliane, non si sarebbe presentato nessuno a chiedere l'estorsione in quanto sarei stato contattato direttamente da lui in qualità di rappresentante della famiglia e di Gela e successivamente lui stesso si sarebbe occupato di girare il denaro ai rappresentanti locali dove si sarebbero svolti i lavori».

Erice, la gioielleria del boss «protetta» dal Consiglio

Il sindaco vorrebbe trasformarla in una ludoteca ma la maggioranza dice no «Voglio assegnare ai bambini il tempio del potere contrario allo Stato Servono solo 30mila euro ma per alcuni è un gesto simbolico troppo pesante»

Le storie

O.D.

INVIATO A TRAPANI
odonati@unita.it

Diventare sindaco con una percentuale schiacciante e perdere la maggioranza quando si tratta di dare il via libera alla trasformazione di una gioielleria in ludoteca. Giacomo Tranchida, il sindaco di Erice, cerca solo 30 mila euro e non li trova. Perché la gioielleria in questione apparteneva ai Virga, potente famiglia mafiosa del trapanese, e certi personaggi d'onore vanno rispettati nella buona e nella cattiva sorte. La sorte di Vincenzo Virga, già luogotenente di Provenzano e capo del mandamento di Trapani, in questo momento non è buona: sconta l'ergastolo per l'omicidio di Giuseppe Montalto, agente di polizia penitenziaria dell'Ucciardone, ucciso a Palma, perché non collaborava con i boss imprigionati. Ergastolo, ma non solo: nel suo curriculum criminale c'è anche una semiconosciuta condanna del 15 maggio 2007 a due anni inflittagli dalla III Corte d'appello di Milano in compagnia con il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri per tentata estorsione.

Tranchida - cattolico con un passato nel Pci, Ds, Pd e ora «indipendente» - «perché il progetto di Veltroni è fallito» - vorrebbe «aprire ai bambini il tempio del potere contrario allo Stato». In Consiglio gli dicono no, «ufficialmente perché possono saltare fuori dei privati che finanzino l'iniziativa e così hanno destinato quei 30 mila euro al rinnovo degli arredi degli uffici dei consiglieri». Questo in un paese che, per quanto rinomato sul piano turistico, è privo dei servizi essenziali come l'acqua, l'illuminazione, i servizi per l'infanzia. «Ce la farò? Chissà. Se i consiglieri non vogliono compiere questo gesto simbolico mi sembra improbabile che si facciano avanti dei privati. Intanto però sto lavorando per assegnare una vetrina nel centro storico ai prodotti di Libera terra ma anche di quella terra che non accetta il pizzo e vuole essere libera».

È la terra, ad esempio, di Bartolo Giglio che ha il podere e l'agriturismo «Piano di Borromeo» a Fulgatore, a pochi chilometri da Trapani. Giglio confina con le terre che vennero sequestrate a Virga e poi assegnate alla cooperativa Placido Rizzotto. 17 ettari dove in questo periodo cresce



Il sindaco di Erice Giacomo Tranchida

il pregiato aglio rosso di Nubia. «Che fatica e quanto lavoro per sistemare i campi», ricorda Gianluca Faraone, presidente della Rizzotto. «Un giorno un nostro trattore si impantanò nel terreno sconnesso e per spostarlo serviva un altro mezzo. Solo che le famiglie della zona si era passate la voce, nessuno doveva aiutarci. Ma Bartolo si fece avanti, si espose e col suo trattore liberò il nostro».

Da lì è nata una collaborazione che non si è più interrotta, oggi di fatto Giglio è il custode che «sorveglia» i terreni della Rizzotto. «La situazione in questo momento è apparentemente tranquilla - spiega -, dopo l'arresto delle prime linee la mafia sa di essere debole, con un consenso calante nella società. Le seconde linee stanno alla finestra, per scelta scientifica non attaccano. È una fase delicata aperta a più sbocchi, nella quale una parte della popolazione coglie che non conviene stare con la mafia. Ecco, quando la mafia deciderà di attaccare, perché prima o poi lo farà, potrebbe accorgersi di non avere più consenso». Una analisi condivisa dal sindaco di Corleone Antonino Iannazzo, del Pdl: «Se lo Stato vuole, in questo momento può vincere». ♦

Foto di Paolo Righi/Meridiana Immagini